

IL DIBATTITO SULLE DICHIARAZIONI DEL NEO PRESIDENTE E IL VOTO DEI PARTITI

Provincia, sì al programma di Sepe

A favore Dc, Psi, Pdi, Pri, Pli e l'ex comunista Giangrieco - Contro Pci e Msi

AVELLINO — Ci sarà la nuova Provincia? Sarà possibile definire in termini più moderni il ruolo di un ente per il quale da più parti, negli ultimi tempi, è stata invocata la soppressione?

Una risposta la si attende dalla riforma delle autonomie locali, ormai in dirittura di arrivo.

Nell'attesa, il Parlamento irpino non intende più perdere colpi, modifica, anzi, un rilancio in grande stile, con l'ambizione non celata di rivivere i fasti del passato.

Questo è quanto si evince dalle dichiarazioni programmatiche del neo-presidente, il socialista Sepe, da qualche settimana alla guida di una giunta a quattro Dc-Psi-Pri-Pli. (In attesa dell'ingresso del Pdi), dichiara approvate con voti a favore del partito della maggioranza e dell'ex comunista Giangrieco, e quelli contrari di Pci e Msi.

Un programma ambizioso, dunque, se si considera che proprio dai banchi del Consiglio provinciale sono usciti alcuni degli uomini più illustri di questa terra. De Sanctis, Mancini, Pironi, Capozzi, Soldi, Del Balzo, Tedesco, fino ad arrivare in epoca più recente, ai vari De Mita, Bianco, Barra, Mancino, De Vito, Gargani, Clemente, Adamo, Quagliariello, De Beaumont.

In altri termini, i rap-



Una seduta del Consiglio provinciale del gennaio 1961. Nella foto in alto: Barra, Casale, De Mita, Sullo, Clemente. Seduti da sinistra: Accolla, Pisaniello, Vetrano, Adamo, Quagliariello. In basso Mancino, De Mita, Barra, Casale, Clemente e De Vito.

presentanti - di varie estrazione culturale - di quella classe politica che, nel passato, ha saputo esprimere a livelli ministeriali uomini come De

Sanctis, Mancini e Pironi, e oggi, per la prima volta nella storia provinciale ha portato un irpino a ricoprire l'incarico di capo del governo.

Certo, il discorso, oggi, è più difficile. Nel senso che - inutile chiudere gli occhi dinanzi alla realtà - la Provincia vive una fase di transizione, in bil-

co tra un suo reale rilancio e la sua soppressione.

E ciò, nonostante negli ultimi tempi siano state affidate all'ente una serie di deleghe di grande importanza quali l'urbanistica, l'agricoltura, la forestazione, la formazione professionale.

Tutti settori di primaria importanza per una provincia come la nostra, ma che hanno fatto registrare, salvo rarissime eccezioni, risposte inadeguate alle esigenze della popolazione.

E' quanto, da varie angolazioni, hanno fatto rilevare tutti gli intervenuti nel dibattito sul programma presentato dal Presidente Sepe, confermando una routine che puntualmente si ripete in occasioni del genere. Così, ancora una volta, si è parlato, con un rituale ormai logoro e stantio, di concorsi, edilizia scolastica, viabilità, agricoltura, turismo, organizzazione dei servizi e così via.

Per non dire del cosiddetto «progetto - cultura» che fa, però, apertamente a pugno con la realtà: basta ricordare la quasi totale assenza della Provincia in occasione delle celebrazioni in onore di De Sanctis, Pironi e Dorso e la totale assenza di ogni riferimento a ciò che s'intende fare in occasione del centenario della morte di Pasquale Stanislao Mancini che ricorre.

CARLO SILVESTRI

Continua in 4ª pagina

L'AVELLINO INSEGUE LA 10ª SALVEZZA

A Milano l'ultimo pomeriggio da lupi

di GIUSEPPE PISANO



L'allenatore Bersellini

AVELLINO — «A Milano non fa freddo» - diceva Marotta. In questo maglio strepitoso è addirittura esploso il caldo e la capitale morale d'Italia è un forno incandescente. Lo scudetto torna all'ombra della Madonna con la casacca del diavolo dopo nove anni di drammi e di sofferenze.

Due retrocessioni, l'ignominia della condanna per illecito sportivo, una crisi dirigenziale delicatissima avevano relegato l'club rossoneri in un angolino buio. Sua emittenza ha fatto il miracolo.

Mezza Milano domenica scorsa sarà a Como, luogo di dimora dei lacustri. Gemellaggi recenti e situazione di classifica consentono una splendida festa abbinate.

L'altra Milano, vestita di nero e di azzurro, si ritrova fra i piedi un'ospite indesiderata, una squadra che può dare solo fastidio, una brutta escrescenza primaverile, come un'allergia da polline.

Pellegrini aveva preparato un menu eccezionale, affidandolo ad uno chef vincente come Trapattoni. Le cose, però, non sono andate per il verso giusto. Ed ora l'Uefa - ultima speranza per la tifoseria delusa e mortificata dalle esultanze dei cugini - passa attraverso la vittoria sull'Avellino.

Ed ecco che arrivano i bucanieri di Bersellini, aggrappati al vagone della speranza. Contro l'Empoli hanno conquistato un passaporto per l'Utopia ed ora sono decisi a varcare la frontiera, tentando il tutto per tutto e confidando nella forza morale del Toro, impegnato a Pisa.

Si ripropone un duello impari. L'Avellino ce la

farà a recitare la parte di Davide contro il Golia dei milanesi separati in casa dalla festa dello scudetto in trasferta?

Altre volte i miracoli si sono verificati. Chilometriche gallerie di ex voto smentiscono gli scettici e rafforzano i propositi avventurosi di Colombari e compari.

Coraggio, dunque. A Milano l'Avellino non sarà solo. Gli irpini della grande diaspora si sono già dati appuntamento per questo pomeriggio tremendo.

Del sud parte l'ultima carovana della speranza.

Per quelli che non partiamo sarà ugualmente un pomeriggio tremendo. E se le radoline dovessero trasportare la notizia dell'ultimo, grande miracolo, sarebbe festa grande qui più che a Como.

Sperare è un'abitudine, lottare una tradizione. Dieci anni di serie A sono un patrimonio eccezionale che occorre difendere nell'ultimo pomeriggio da lupi.

E occorre difenderlo confidando nelle proprie forze, rispolverando lo spirito del vecchio cuore irpino che proprio quest'anno è mancato in più d'una occasione.

Certo, inutile negarlo, siamo legati ad un filo, ad un filo di lana che si può facilmente spezzare.

Se dovesse succedere, inutile fare drammi. Dopo tutto, si dovrà giocare in serie B e non è un disonore.

Non mancheranno, comunque, i processi e le cartacce. Ben vengano se saranno costruttivi e fatti nell'interesse dell'Avellino.

Ma - è bene dirlo fin da ora - cerchiamo di evitare sceneggiati come quelle che sono successe a Napoli

NORD CONTRO SUD IN UNA ANACRONISTICA E STUPIDA CAMPAGNA RAZZISTICA

Da Roma in su è tutto un'altra cosa

di MARIO GABRIELE GIORDANO

I fatti e le considerazioni che proponiamo potrebbero sembrare estranei all'orizzonte di questo giornale che programmaticamente si interessa solo di cose irpine. Ma il lettore comprenderà bene come la questione ci tocca invece assai da vicino anche nel ricordo di analoghi disgustosi fenomeni contro i quali questo giornale levò merito. La propria voce con un articolo di Giuseppe Pisano. Quando il razzismo è frutto di ignoranza, che faceva rimangiare a certa stampa di Bergamo apprezzamenti e insinuazioni formulati in margine a una partita di calcio tra l'Avellino e la squadra di quella città. La stampa di giovedì

5 maggio ha dato notizia di una lettera scritta dagli alunni di una scuola elementare di Villongo, un minuscolo paesino del Bergamasco, ai loro compagni di una scuola elementare di Palma di Montecchiario, un popolo comune della provincia di Agrigento, con i quali erano stati a lungo in corrispondenza e dei quali si preparavano ad essere ospiti in occasione di un progettato gemellaggio. Il testo della lettera, per chi non avesse avuto la ventura di leggerlo, è il seguente: «Cari ragazzi, vogliamo dirvi di non scrivere più. I motivi sono questi: sentendo parlare i nostri genitori abbiamo capito che loro parlano sempre

male dei terroristi e non vogliono più che noi bambini ci teniamo in contatto con voi, sia in gruppo che tramite la scuola. Ai genitori non è mai piaciuto lo scambio tra noi ragazzi, tra Nord e Sud e viceversa. Non sappiamo se ciò che dicono sia vero...»

La cosa non sorprende se si pensa che è perfettamente coerente con l'antimeridionalismo razzistico di certi ambienti del Nord che, negli ultimi tempi, si è spogliato di ogni dissimulazione per rilevare in tutta la sua stupefacente rozzezza. A partire almeno dal terremoto dell'80, ne abbiamo sentite di peggio, soprattutto noi irpini, e non certo dalla bocca di

poveri bambini delittuosamente educati all'odio e alla discriminazione. Non inganni quindi lo zucchero embrassons nous organizzato a chiudere la faccenda perché esso non è frutto né di vergogna né di risentimento bensì di freddo calcolo. Il fatto dunque resta e, come dicevamo, non sorprende.

Ciò che invece sorprende è che possano ancora esistere da noi imbecilli che non sanno aprir bocca se non per proclamare che «da Roma in su...» o meglio «da Roma in giù» come più esattamente essi recitano - è tutto un'altra cosa. Noi, per nostro conto, diciamo che di fronte alla radicale inciviltà dell'ar-

roganza e dell'insulto c'è molto da riflettere prima di pronunciare un giudizio di generalizzata esaltazione che comunque non sarebbe meno arbitrario di quel giudizio di generalizzata riprovazione nei nostri riguardi. E sorprende ancora come, mentre il «Corriere della Sera» di Milano ha dedicato all'episodio un serio servizio su cinque colonne, «Il Mattino» di Napoli vi ha dedicato una frettolosa notizia relegata nella cronaca regionale.

Ma forse non c'è da sorprendersi neppure di tutto questo. Infatti il crasso borghesotto del

Continua in 4ª pagina

SI VOTA IN 32 COMUNI PER IL RINNOVO DEI CONSIGLI COMUNALI

Amministrative, è la sagra delle liste civiche A Trevico, tetto d'Irpinia, si spera nel turismo

Le cifre del voto di maggio

AVELLINO — Saranno 34.043 gli elettori che andranno alle urne il prossimo 29 maggio per il rinnovo dei Consigli comunali in 32 comuni irpini. Come al solito, il corpo elettorale femminile è superiore a quello maschile: 47.801, infatti, saranno le donne, 46.244, invece, i maschi che dovranno esprimere il voto.

In 7 comuni si voterà con la proporzionale, vale a dire Altavilla Irpina, Avella, Cervinara, Lioni, Mercogliano, Montecalvo e Serino, mentre negli altri 25 si voterà col sistema maggioritario: Aiello del Sabato, Andretta, Bagnoletti, Caluso, Castellibate, Cassido, Castelnuovo, Frigento, Lacedonia, Longiano, Montefalco, Montefredone, Mugugno del Cardinale, Oppedelato d'Alipino, Petrucci, Pietrafesa, Pietrastornina, Quadrelli, S. Pietro Ultra, S. Angelo a Scala, S. Stefano del Sole, Sperone, Torre delle Nocelle, Trevico e Volturara Irpina.

Numerose, anche questa volta, le liste civiche, o testimonianze di un fenomeno che i partiti non riescono, ormai, più ad aggirare.

Clamorosa l'esclusione del Psdi a Mercogliano, uno dei centri più importanti impegnati in questo turno elettorale, per il ritardo con cui è stata presentata la lista.

Singolari alcuni «accoppiamenti», tipici di queste tornate amministrative: a Frigento, la Dc è in lista insieme con il Psdi; ad Andretta, invece, insieme con il Psi.

Numerose le donne che hanno presentato la propria candidatura in quasi tutti i comuni.

Un'ultima curiosità: a Petrucci il comune con il minor numero di elettori, in tutto 485; Cervinara, invece, il centro maggiore: andranno alle urne 8188 elettori.

Fin qui le cifre, secondo quanto rilevato dal servizio elettorale della prefettura di Avellino.

Per quanto riguarda il significato di questa tornata amministrativa, da sottolineare — l'abbiamo già detto — la massiccia presenza di liste civiche quasi ovunque.

Segno di un malcontento che alligna in molti schieramenti politici ma segno evidente dell'incapacità delle segretarie politiche provinciali di tenere a bada situazioni locali che ormai si trasci- nano da anni.

Intanto la campagna elettorale è in pieno svolgimento senza esclusioni di colpi.

GIAMPAOLO DEGAÑO

TREVICO — La campagna elettorale per la scelta dei consiglieri che, nei prossimi cinque anni, dovranno guidare l'amministrazione comunale di Trevico, è in pieno svolgimento.

Tre liste, il 29 e 30 maggio, chiederanno la fiducia dei 1300 elettori, abitanti nel centro storico e nelle frazioni.

Quella della democrazia cristiana (che in linea di massima, tranne due o tre novità, ripresenta i nomi della passata gestione), è composta da 12 consiglieri ed è guidata dal sindaco uscente Domenico Rinaldi. La completano i signori Angelo Abbondandolo, Paolo Archidiacono, Carmine Consalvo, Mario Guoco, Fulvio Ippolito Petrilli, Euplio Cardinale, Giuseppe Lo Russo, Marcello Marchetti, Antonio Pagliaro, Luigi Paglia, Domenico Ragazzo.

Le altre due liste, quella della Bilancia (che non ha una netta contrapposizione, raggruppando uomini di diversa estrazione politica), e quella della Colomba sono composte da tre nominati ognuna: Euplio Giannelli, Pasquale Mancini e Guido Valentini, per la prima; Rocco Lavanga, Rocco Lo Russo e Girolamo Rossi per la seconda. La intenzione manifestata di queste ultime formazioni, a meno che non si verifichino stravolgimenti nel comportamento degli elettori o rotture insanabili nella coalizione democristiana, è quella di raggiungere il suffragio necessario per rappresentare la minoranza in seno al consiglio.

Il programma della lista di maggioranza è strettamente consequenziale all'operato svolto nella passata gestione amministrativa. La ricostruzione, la valorizzazione del territorio, le opere pubbliche, il risanamento di angoli in degrado, il collegamento con le frazioni, la costruzione, in queste ultime, di opere adeguate alla crescita demografica ed economica, la viabilità e tutto quanto



TREVICO — Una veduta panoramica

può fare di Trevico un centro di richiamo per la zona, sono i punti fermi sui quali si misureranno gli eletti.

Anche le liste di minoranza comprendono nel loro programma la valorizzazione del territorio.

Trevico, con i suoi 1100

metri di altitudine sul livello del mare, nella logica delle destinazioni future, è la candidata più naturale a diventare centro di richiamo turistico. A condizione, ovviamente, che le amministrazioni siano convinte del ruolo da scegliere e operino per

la creazione delle infrastrutture necessarie, almeno ad avviare il discorso sul turismo.

La ricchezza di memorie storiche, senza dubbio, fare da supporto ad un eventuale programma in tal senso.

Il castello normanno, poi l'Alta, la Cattedrale della Cattedrale, la Cattedrale stessa e tutto l'impianto del centro storico che, fortunatamente, ha conservato quasi intatto il tessuto medioevale, sono elementi non trascurabili per la organizzazione del pacchetto turistico.

A queste condizioni, Trevico, tetto d'Irpinia, potrebbe riassumere un ruolo trainante per lo sviluppo della intera Baronia e fare da punto di riferimento e supporto agli altri paesi che, similmente, hanno l'obbligo di valutare le possibilità effettive di destinare queste contrade, ancora per la maggior parte incontaminate, ad uso turistico.

Salvatore Salvatore

Mostra Fallarino all'Assostampa

AVELLINO — E' stata inaugurata, mercoledì 11 Maggio, nei locali del Circolo della Stampa di Corso V. Emanuele la personale del pittore Giovanni Fallarino.

Esposti circa quaranta dipinti, realizzati in varie epoche e con varie tecniche da bravo ed ormai affermato pittore beneventano.

Fallarino è ormai irpino e pur vivendo

a Benevento, lavora come docente nella nostra provincia, cui sono tipizzati diversi dei quadri esposti.

Per la prima volta il maestro, sanita e sponde ad Avellino una serie di opere, tutte figurative, che bene esemplificano la sua maestria di disegnatore e di colorista.

La mostra resterà aperta fino al 20 Maggio.

LUIGI IANDOLO

E' UNO DEI SETTE COMUNI IN CUI SI VOTA CON LA PROPORZIONALE

Ad Altavilla la novità è il Psdi

ALTAVILLA IRPINA — Altavilla irpina è uno dei sette comuni della provincia di Avellino dove il 29 e 30 maggio si voterà con il sistema proporzionale, per il rinnovo del consiglio comunale.

Nelle precedenti elezioni i 20 posti disponibili in consiglio comunale furono suddivisi fra tre partiti: nove consiglieri ciascuno toccarono alla Democrazia Cristiana e al Partito socialista, due al Partito Comunista. Nel corso del quinquennio amministrativo, però, un consigliere socialista aderì al partito socialdemocratico, consentendo così al Psdi, che non si era presentato alle consultazioni, di ottenere un seggio.

Socialisti e democristiani hanno collaborato alla guida del Comune di Altavilla nell'amministrazione uscente, capeggiata dal democristiano Umberto Bruno.

Anche stavolta le liste più agguerrite appaiono quelle della Dc e del Psdi. La lista dello scudocrociato è capeggiata dal sindaco u-

scente, Umberto Bruno, mentre a guidare i socialisti è Arturo Auliero, assessore uscente ai lavori pubblici. Il capogruppo consigliere uscente del Psdi, Antonio Cavalliere, capeggia la lista contrasegnata dal simbolo della falce e martello. Tenteranno di conquistare qualche seggio anche il Movimento Sociale-Destra Nazionale, la cui lista è guidata da Beniamino Greco e il Partito Socialdemocratico, la cui lista è capeggiata da Antonio Iacobelli. La vera novità di queste consultazioni amministrative è rappresentata

proprio dalla partecipazione della lista del sole nascente, assente, invece, nel 1983. Occorre, però, rilevare che si tratta di una lista largamente incompleta: sono solo 8 i candidati e di questi solo tre risiedono stabilmente ad Altavilla.

Per inciso ci sia concessa di registrare, al negativo, la ridottissima presenza di donne nelle varie liste. Angelina Rossi è l'unica candidata democristiana, nel Psdi troviamo Anna Pescatore, nel Psdi Filomena Sole, nel MSI Margherita Marino e Giuseppina Musco Fornarotto, nel

PSDI Antonietta Magnotta. Eppure in tempi relativamente recenti ad Altavilla c'è stato un sindaco donna, la socialista Antonietta Tartaglia.

La campagna elettorale, al meno giudicando dalle prime avvisaglie, si preannuncia abbastanza vivace, ma tranquilla. Altavilla è un comune abbastanza politicizzato, che vanta una costante presenza dei maggiori partiti. Il dibattito politico già in incanalandosi intorno al grosso nodo del piano regolatore, che vede significative divergenze di opinioni fra i vari partiti. Più di un'aspirazione, infine, sembra sussistere all'interno della lista democristiana per la carica di sindaco, qualora il partito dello scudo crociato dovesse conquistare anche stavolta la maggioranza relativa. Per quello che riguarda il programma elettorale della Dc, esso sarà presentato questo pomeriggio, nel corso di una manifestazione ufficiale organizzata dalla locale sezione di partito.

MURRO CIGNARELLA

Paternopoli, al via il concorso di pittura

PATERNOPOLI — Sabato 21 e domenica 22 maggio 1988 avrà luogo in Paternopoli la XIX edizione del Concorso Nazionale di Pittura Estemporanea, sul tema «Paternopoli tra vecchio e nuovo: radici agresti di una realtà in evoluzione».

La Giuria, altamente qualificata, assegnerà 21 premi in denaro, il primo dei quali di L. 7.000.000, tutti indivisibili.

I Pittori interessati potranno richiedere copia del regolamento scrivendo alla «Segreteria del Concorso Nazionale di Pittura Estemporanea».

83052 Paternopoli (Av).

SFERASOL
SCALDA ACQUA SOLARE SFERICO

Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA

Geom. ROBERTO MARSELLA

Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINOARTIGIANAPLAST
TEL. 72140

CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI

Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

CALZATURE

TREZZA

VIA RAFFAELE AVERSA 59
TEL. (0825) 624095
ATRIPALDA (AV)

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE

PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Alfa
Nissan) - PRATOLA SERRA - Tel. 967319

Studio: Via Circumvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

Edilizia Industrializzata
isopol s.p.a.Via Campoceraso - Tel. 96.90.83
TORRE DELLE NOCELLE (AV)Finanziaria
Meridionale

PRESTI TEMPO - FINANZIAMENTI - LEASING

Via Nazionale - Tel. (0825) 682431-682432
MERCGLIANO

L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE

PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"

I monti Picentini, il Terminio, il Cervialto,
il Massiccio del Partenio
Un notevole patrimonio
di risorse turistiche e umaneENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35169

Una delle caratteristiche degli uomini di Dio è quella di trovarsi a loro agio con ogni genere di persone, da quelli posti nelle più alte categorie sociali a quelli che la sorte ha collocati nella massa amara della moltitudine inominata e indistinta: da quelli che possono disporre di ricchezze e di potenza inalterabile a quelli che, giorno per giorno, debbono affrontare il grave problema dei mezzi indispensabili alla vita, non sorretti che dalle loro deboli forze e - quando c'è - da una sconfinata confidenza in Dio.

Questo principio, che potremmo anche definire di facile controllo, se non addirittura di lappassiana evidenza, lo troviamo applicato pienamente nel comportamento di tutta la vita del fondatore di Montevergine. Egli non cercò, né neppure rifiutò l'appoggio degli uomini, sapendo che anche questo entrava nell'attuazione dei piani della divina provvidenza, che si andavano attuando nella sua opera.

Guglielmo era nato a Vercelli, città piemontese adagiata presso la sponda destra del Sesia, a soli 130 metri sul mare, in piena Pianura Padana. Ora, proprio la pianura che si stendeva sotto il suo sguardo dovette mettergli nell'animo, per contrasto, un'attrattiva irresistibile verso i monti, che in patria intravedeva

molto lontani.

Questa attrattiva verso i monti dovette crescere in lui quando, giovane adolescente, attraverso i Pirenei per giungere in Galizia, al santuario di S. Giacomo di Compostella.

Comunque, sta il fatto che, quando iniziò la vita di ascesi solitaria, non esitò un momento a passare le sue giornate, scegliendo le montagne per i suoi prolungati colloqui con Dio. Così già nei pressi di Meli, poi sul monte Serico presso Genzano di Lucania, in seguito sul monte Vergillano presso Avellino, sul Laceno presso Bagnoli Irpini, infine sul monte Cognato presso Albano di Lucania e Tricarico.

Ora in questi diversi soggiorni, Guglielmo non rifiutò l'appoggio di persone generose che l'aiutarono nei suoi disegni. Così a Meli trovò ospitalità presso un tale di nome Ruggero, presso il monte Serico, dove rimase, circa due anni, fu ospite di un nobile di nome Pietro. Naturalmente aumentando le necessità quando cominciarono ad aggregarsi a lui dei discepoli, attratti dal suo esempio e invogliati di seguirlo per le vie di Dio. Allora vide la necessità di stringere legami di amicizia con tutti coloro che potevano essere strumenti preziosi per rassicurare la sua opera, a maggior gloria di Dio e a bene delle anime



MELI - Una veduta dall'alto del castello normanno

1 - I RAPPORTI TRA S. GUGLIELMO E RUGGERO II

L'abbazia di Montevergine e i re di Napoli

di GIOVANNI MONGELLI

Del resto egli, dovunque passava, lasciava dietro di sé un profumo irresistibile di simpatia, che si esprimeva nella dedizione delle anime generose per venire incontro alle sue necessità.

Naturalmente Guglielmo solo nei casi urgenti accettava l'aiuto di queste persone, perché egli aveva stabilito questa sapiente norma di vita: «E' mio parere, fratelli, che, lavorando con le nostre mani, ci procuriamo il vitto e il vestito per noi e di che distribuire ai poveri».

Ma, quando si recò a Bari per procacciare

si codici liturgici e paramenti sacri, trovò agevolmente ogni cosa proprio perché coadiuvato da amici e conoscenti.

Ora, se l'appoggio di privati risultava indubbiamente utile, specialmente in quei tempi turbolenti si poteva considerare indispensabile la protezione di Ruggero il Normanno, il signore più potente di tutto il Meridione e che in seguito assicurò a fondazione della Monarchia Meridionale delle Due Sicilie. Né si deve trascurare la posizione determinante che occupavano i conti e gli

altri signori feudali, dai quali spesso dipendeva la sicurezza e l'esistenza di qualunque altro istituto, specialmente religioso.

Anzi si deve dire che non raramente sono proprio conti e baroni, che non solo permettono, ma incoraggiano e aiutano il Santo a fondare monasteri in territori che essi stessi donano. E' appena il caso di citare il conte di Albano di Lucania, dal quale S. Guglielmo si recava spesso per trattare gli affari che riguardavano il monastero che egli aveva

fondato sul monte Cognato.

Dal conte di Avellino S. Guglielmo ricevette l'una e l'altra chiesa da far officiare dai suoi monaci di Montevergine. Ancora più strette si fecero le relazioni tra S. Guglielmo e il feudatario di Monticchio dei Lombardi, il quale generosamente donò al Santo un vasto territorio, in cui si poté costruire un ampio monastero per vergini consacrate al Signore.

Tutto questo ci dispone a comprendere le relazioni che si stabiliranno tra S. Gu-

glielmo e Ruggero II il Normanno.

Fissiamo innanzi tutto alcune date. S. Guglielmo dimora a Montevergine approssimativamente dal 1115 all'autunno del 1128, mentre la vita del Santo si chiudeva il 24 giugno 1142.

In questo periodo di tempo si succedono grandi avvenimenti sia nella storia della Chiesa che nell'Impero e nelle regioni meridionali. Anzi la città e contea di Avellino ad un certo momento diventa il centro nevralgico della situazione politica di tutta la regione meridionale.

Col celebre concordato di Worms, promulgato il 23 settembre 1122, si era posto fine alla lunga lotta tra la Chiesa e l'Impero, definendo i diritti delle due grandi istituzioni, e dando ad esse un respiro di pace e un andamento tranquillo. Intanto nell'Italia meridionale e in Sicilia, all'inizio della dominazione normanna erano sorti molteplici ducati, principati e contee, che avevano spezzettato con domini spesso antagonisti il vasto territorio a sud degli Stati Pontifici. Era poi subentrata la tendenza all'unificazione in grandi ducati, che recavano i nomi di Sicilia, Calabria e Puglia, Capua, Napoli, Benevento.

continua

Da quando la pietà cristiana lo ha consacrato a Maria, maggio esercita uno speciale fascino sull'intero scibile cattolico. Tutto ciò che esso ha di bello e di incantato rappresenta per il credente una dimostrazione di affetto, un chiaro segno di gratitudine del creato verso la Madre di Dio. La dolcezza del clima, lo splendore del cielo, l'esultanza degli uccelli, lo sfavillio dei colori della natura, la fragranza dei fiori, il soave profumo dell'erba falciata di fresco sono visti come una sublime sinfonia che si eleva al cielo in lode della Vergine. Nel mese di maggio non c'è altare che non sia adornato di rose, o icone dinanzi al quale non arda una lampada votiva, o devoto che non senta il bisogno di esprimere in mille modi il proprio amore filiale alla Madonna.

In questa piena di sentimenti dell'animo popolare s'inserisce il fenomeno dei grandi pellegrinaggi ai santuari mariani, una pratica devozionale ancora molto seguita dalle comunità irpine.

La «stagione» dei pellegrinaggi si apre l'ultimo sabato di aprile con uno spettacolare trasferimento di masse all'incoronata di Foggia, e continua fino a giugno.

Nel passato, soprattutto di domenica, era un continuo riversarsi di folle devote nei numerosi santuari mariani d'Irpinia:

Montevergine, Materdomini (divenuto nel tempo luogo di culto in prevalenza gerardino), la Madonna del Buon Consiglio a Frigento, Maria SS. di Carignano, la Madonna delle Fratte a Castel Baronia, la Madonna di Costantinopoli a Rocca San Felice, la Stella del Mattino presso Andretta, la Madonna della Foresta nelle vicinanze di Calvi e tanti altri disseminati nel vasto territorio provinciale.

Non meno frequenti e nutriti erano, nel mese di maggio, i pellegrinaggi diretti al santuario di Santa Filomena in Mugnano del Cardinale. In Mugnano del Cardinale ad alcuni diversi centri di culto eretti in onore di S. Michele Arcangelo, compresi quelli assai celebri di Monte Sant'Angelo e Monticchio.

Grandi e piccoli, rinomati o non, i santuari svolgevano un ruolo di primo piano nella formazione e nel consolidamento del sentimento religioso. Essi costituivano per le antiche popolazioni rurali un punto di riferimento dello spirito, un rifugio dell'anima, un luogo di intensa preghiera e di accorata implorazione. Ogni pellegrino vi si recava portando in serbo un desiderio da esprimere, una raccomandazione da caldeggiare.

Quanto mai disparata era la natura delle richieste: si sollecitava la salute del corpo e la salvezza dell'anima, l'abbondanza del raccolto e la

I grandi pellegrinaggi nei santuari irpini

di ANIELLO BASILE

fecondità delle bestie, un buon matrimonio per le figlie in età da marito e la protezione della famiglia. Le suppliche venivano fatte ad alta voce, tra lacrime, sospiri e percussioni al petto, senza badare al vicino. Nei casi più drammatici, quando la grazia a lungo attesa tardava ad arrivare, erano addirittura accompagnate dalle grida e dai movimenti convulsi di povere donne in preda alla disperazione.

Ma lo spettacolo più sconvolgente era dato dalla presenza di un numero impressionante di ammalati, invalidi e sofferenti, che i parenti si trascinavano appresso nella speranza del miracolo.

Per raggiungere i santuari, i pellegrini erano costretti ad affrontare estenuanti viaggi. Camminavano per ore ed ore su polverose mulattiere, superavano monti e balze, attraversavano fitte boscaglie, guadravano torrenti. Molti, per voto, andavano scalzi. A volte stavano in cammino giornate intere, concedendosi solo pochi attimi di riposo. Ma la fatica non li spaventava. Sorretti dalla fede, avanzavano cantando litanie e recitando preghiere, senza mai perdere di mira il significato profondo che li spingeva verso la meta. Ed è proprio questa compostezza di comportamento che differenziava - e differenzia - il pellegrinaggio irpino da quello chiasso e pachiano di stampo napoletano. Da una parte il senso della misura, la dignitosa moderazione tipica delle aree interne; dall'altra l'incontrollata esuberanza



MUGNANO DEL CARDINALE - S. Filomena

delle popolazioni vesuviane e partenopee.

Alla vista del santuario i pellegrini si disponevano in fila per due ed elevavano più forti i loro canti. A vederli, stanchi, assetati, intrisi di sudore e pieni di polvere, c'era da intenerirsi. Non mancavano vecchi ricurvi che camminavano a stento, appoggiandosi a nodosi bastoni, per i quali quella manifestazione di fede poteva essere l'ultima.

Dopo una giornata intensa di emozioni, tutta vissuta al cospetto dell'immagine venerata, i pellegrini si accingevano al ritorno. Raccolti davanti all'altare, intonavano il canto del commiato e, camminando lentamente all'indietro, si avviavano verso l'uscita. Alla soglia del santuario baciavano ancora una volta la sacra immagine, e prendevano la strada che li avrebbe riportati alle proprie case con la segreta speranza di avere ottenuto la grazia richiesta.

L'evoluzione dei tempi e i cambiamenti avvenuti nella società hanno tolto ai pellegrinaggi la caratteristica di struggente pietà popolare che avevano nel passato. Oggi, i fedeli che si recano in pellegrinaggio a piedi sono ridotti ad una sparuta minoranza; i più raggiungono i santuari in veloci autopullmini o con automezzi propri.

Anche il modo di pregare, di invocare protezione e conforto è totalmente cambiato.

Uno dei rari sopravvissuti esempi di antichi pellegrinaggi, sebbene per intrinseca gentilezza non rispecchi l'accorata richiesta penitenziale, è il rito delle «Maggioline» di Sant'Andrea di Conza.

La cerimonia trae origine da una millenaria leggenda popolare, secondo cui, tanti anni fa, la Madonna della Gaggia, fuggita per due volte da Sant'Andrea, avrebbe e-

spesso il desiderio di restare nella cattedrale della vicina Conza, promettendo però alle giovani santandreae di far trovare loro un buon marito se, una volta l'anno, fossero andate a visitarla.

Da allora, l'ultimo sabato di maggio, le giovani di Sant'Andrea di Conza, accompagnate dalle madri dai giovani del paese, dal parroco e dal sindaco, si avviavano in doppia fila alla volta di Conza. Hanno il capo coperto da un fazzoletto bianco, sul quale è appuntata una coroncina composta di rametti e acini di uva sprina. Alla periferia di Conza il pellegrinaggio è accolto con calda simpatia dalla comunità amica, mentre il sindaco e il parroco del posto consegnano ai rispettivi colleghi di Sant'Andrea la chiave della città e la stola.

Poi, tutti insieme, vanno a rendere omaggio alla Madonna.

Sulla strada del ritorno, il pio corteo si ferma per un breve ristoro tra il verde smagliante dei prati. Durante la sosta, i giovani accompagnatori si avvicinano alle ragazze e cominciano a staccare dalle coroncine i chicchi di uva, che si affrettano a mangiare. E' il primo timido manifestarsi del tenero sentimento dell'amore, la conferma che la Madonna della Gaggia ha mantenuto la promessa.

NOVANTA MINUTI DI SOFFERENZA E DI SPERANZA

A Milano un Avellino con l'acqua alla gola

di GIUSEPPE PISANO

Per i lupi finale thrilling

AVELLINO — Come si dice, la speranza è l'ultima a morire. L'Avellino, ancora una volta, si gioca la permanenza in serie A negli ultimi novanta minuti.

Era già successo negli anni scorsi. Ma questa volta, obiettivamente, le condizioni in cui si gioca sono diverse, soprattutto sul piano psicologico.

E questo, si sa, influisce molto sulle

gambe, sul rendimento, in campo.

Inutile negare l'evidenza. La squadra irpina è stata protagonista di un campionato sotto tono, certamente il più difficile della sua decennale presenza nella massima serie.

Quali le cause di un tale rendimento?

Molte e di varia natura. Inutile fare ora processi sommari. Ci sarà il tempo per farlo.

Ancora una volta, invece, e proprio alla vigilia della partita-salvezza, vogliamo invitare tutti a rivedere il vecchio cuore irpino per tentare di acciuffare, sia pure in extremis, la decima salvezza. La speranza è legata ad un filo. Ma nel calcio tutto è possibile.

L'importante è lottare fino all'ultimo, senza lasciare nulla di intentato.

ENZO SILVESTRI

AVELLINO — La quarta vittoria di questo campionato pazzesco rischia di trasformarsi in una vittoria di Piero. Il famoso re dell'Uffico è passato alla storia per l'infinità delle sue performance guerresche. Vincere le battaglie, ma perdersi le guerre. Capiterà lo stesso all'Avellino di Eugenio Bersellini?

I tifosi si augurano di no e la speranza è d'obbligo, quando manca il responso del campo.

Anzi «dei campi». Mai come stavolta si gioca su più tavoli e le sorprese si susseguono sconvolgendo tutti i piani e mandando a carte quarantotto tutti i pronostici.

Prendiamo la domenica dedicata alla festa della mamma. L'Avellino ha sconfitto l'Empoli, con la netta prevalenza e come si aspettava: tutti, tifosi e critici, tecnici e osservatori neutrali.

La squadra di Salvemini aveva promesso fuoco e fiamme e ha mantenuto solo in parte i suoi propositi.

Frà il dire e il fare c'è sempre di mezzo il mare.

Tutti si sono chiesti perché mai Salvemini abbia schierato una squadra senza Ekroem e perché abbia involontariamente fatto il centrocampo in una gara che escludeva a priori il risultato di parità.

Sarebbe facile rispondere con il proverbio secondo il quale i fatti della tazzia li conosce bene solo il cucchiaino.

Quando è sceso in campo l'avanescente straniero, tutti si sono resi conto che la squadra toscana stava meglio quando si affidava al solo Baldieri per la manovra offensiva in area avversaria.

Tutto secondo copione, dunque. Le occasioni mancate dall'Avellino non possono, infatti, essere catalogate sotto la voce «sorprese». Chi ha dimenticato i gol marcati con il Pescara, con l'Ascoli, con il Como?

Stavolta - bisogna ammetterlo - si è toccato l'apice. Sono state ben otto le palle gol capitate fra i piedi degli irpini, a conferma del fatto che non è solo Grasso a sbagliare davanti al portiere.

Di Mauro si è rifatto inventando il gol più difficile. Ma aveva già sculpiato due occasioni d'oro, ripetendo l'exploit anche nel finale. Lo hanno imitato Murelli e Bentoni e lo stesso Anastopoulos, ritrovato dopo tante domeniche nere.

«Grecum est, non legitur» - dicevano gli scolari romani. Il greco non si legge, è difficile. E Nikos è stato di difficilissima interpretazione fino all'ultima gara. Rimarrà un grosso mistero calcistico sul quale discuteranno i fanalini di esegesi negli anni futuri.

Certo, il vessillifero del calcio ellenico non ha avuto fortuna, non ha avuto credito, non s'è ambientato. E' un dato di fatto di cui anche Bersellini si è reso conto, pur ricorrendo alle sue prestazioni in extremis.

Ora si potrebbero imbastire processi a latrocinio. Ma tutto sarebbe inutile. I giochi sono quasi fatti, ma man mano che i fatidici novanta minuti passano rischiarano le tinte.

La situazione di classifica è quanto mai complessa, nonostante le apparenze.

Il Pisa è avvantaggiato dal fattore campo, non certo dalla consistenza dell'avversario di turno. Il Torino, cioè, è in condizioni di salute invidiabile. L'Inter, invece, ha rischiato di perdere nonostante due gol di vantaggio.

A Milano sarà durissima. Nessuno si illuda sulla possibilità di ripetere il fantastico tra-dre-è di Torino del primo campionato di serie A.

Ma quali sono le possibilità di questo Avellino? Tante e poche, a seconda di come si guardi alle cose. Giocarsi un campionato in novanta minuti è un epilogo tremendo, drammatico.

Chi guarda le cose dall'esterno può anche esaltarsi per la bellezza della suspense di questo straordinario finale.

Noi che ci siamo dentro la vediamo con occhi diversi. Preparandoci a novanta minuti di sofferenza e di speranza, ma confidando in un miracolo a Milano.

LA SOCIETÀ Pensa al futuro

La Scandone è salva, Bardini riconfermato

AVELLINO — Battendo il Cefala dopo una gara tirata, la Scandone ha raggiunto la salvezza coronando con successo uno strepitoso inseguimento.

Merito di Bardini che con autorità e bravura è riuscito in una impresa proibitiva avendo preso in consegna la squadra a zero punti in classifica dopo otto turni. Adesso che il miracolo si è compiuto, i dirigenti in testa il presidente Abate stanno in pausa di giusta riflessione per riprendere i lavori verso la costruzione di una squadra fortissima. Alla base vi è la riconferma di Bardini, con cui vi è un accordo di massima da perfezionare e senza dubbio mantenere in Irpinia il coach friulano è la prima pietra verso un futuro pieno di soddisfazioni.

Un forte pivot, il riscatto di Di Terlizzi dal Santaromè e una ala dalla mano calda necessitano a nostro avviso agli irpini per salpare verso una nuova grande stagione. In tanto dopo l'ottima conclusione del consueto basket-scuola voluto da Bardini con una riuscita manifestazione, la Scandone si congeda dal pubblico amico con una festosa amichevole col neo promosso Capri di Fucine.

cile. Appuntamento per gli sportivi, martedì 24 con inizio alle ore 19.30 al Palasport con ingresso gratuito.

In campo femminile, in attesa sconfitta (67-66) dell'ACSI a Potenza nel play-off conclusivo per la promozione in Serie C.

Pur prive di Mazza e Guerriero infortunate e con Panta in condizioni fisiche precarie le ragazze di Lenzi sono apparse capaci di capovolgere ad Avellino prima, in campo neutro poi, le sorti dello spareggio per ora favorevole alle luccane. Domani sera (inizio ore 18). Palestra Dante Alighieri. Via Piave l'ACSI parte col favori del pronostico nella gara di ritorno da vincere a tutti i costi. Si auspica una folta presenza di pubblico per far sentire l'incoraggiamento ad una squadra che sta dando prestigio alla nostra città.

PALLAMANO

Bella impresa delle Aci Pallamano Avellino che hanno espugnato il campo della Fortitudo Olimpia Ischia (19-22). Il duello con il Crotona continua e dopo il turno di riposo in programma per domani, gli irpini affronteranno la trasferta di Amantea (22 maggio).

LUIGI ZAPPELLA

DALLA PRIMA PAGINA

Provincia

correrà proprio quest'anno. Il discorso a questo punto, potrebbe farsi lungo, e non ci sembra il caso di annoiare i nostri lettori.

C'è da dire, però, che, volendo rimanere col piede per terra in considerazione anche di quanto è stato realizzato finora, non crediamo che, nei due anni scorsi che rimangono alla fine della legislatura, si possa andare al di là dell'ordinaria amministrazione.

Comunque, fa bene il presidente Sepo a essere ottimista e a sperare. Sperare è un po' come sognare. E proprio per questo, crediamo di fare cosa gradita a lui e agli altri consiglieri provinciali pubblicando le foto in 14 pagine.

Un modo come un altro per ricordare il passato per guardare meglio al futuro.

Da Roma in su

Nord che crede di poter celebrare una presunta superiorità civile col malinconico rito di una gita domenicale e l'imbelle del Sud che la-

menta la sua altrettanto presunta inferiorità civile col mortificante rito dell'autoflagellazione sono figli gemelli di una stessa cultura: di quella cultura interessatissima promossa dal mercantilismo faccendiero e consumistico che riduce in termini di corpora materiali la complessa essenza della civiltà e in nome della quale un qualsiasi Trimalcione batte di mille punti in fatto di stimolabilità e di omorabilità il più raffinato e sensibile uomo di questo mondo. Quanto poi al sostanziale silenzio del «Mattino», ci ritroviamo forse nella stessa logica perché questo giornale, che pure si definisce il più grande quotidiano del Mezzogiorno, non sa assumere a voce autorevole di questa parte dell'Italia e si muove con gli stessi complessi e lo stesso spirito di frustrazione che si deve rimproverare a molti meridionali.

Certo, tacersi i mali e le deficienze del Sud sarebbe cecità colpevole, ma qui il discorso è un altro. Occorre prendere atto che il razzismo denso di superiorità del sanaroso ignorante del

Nord e il depressivo senso di inferiorità del frustrato travet del Sud sono due facce speculari della stessa stupidità e occorre quindi affermare che, anche se la saggezza e l'equilibrio della gente del Sud rendono solo teorico il pericolo di un razzismo di rivalsa, questo significherebbe in ogni caso un'accentuazione di quella stupidità.

A chi infine osservasse che, in presenza di tanti gravi problemi, questo ni del genere risultano oziose noi rispondiamo che questo è invece uno dei problemi più seri perché in testa alla questione meridionale bisogna iscriverne tre titoli fondamentali: l'interesse disprezzo del Nord, l'ingiustificato senso di inferiorità di molti meridionali e la mancanza di una stampa che sappia davvero essere cosciente e voce della gente del Sud.

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
al n. 173 del 28 febbraio 1982

Polygrafia Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625287
Pianodardine - Zona Ind.
AVELLINO

LEGGETE
E DIFFONDETE
L'IRPINIA

Isveimer

La banca a medio termine per il Mezzogiorno

L'Isveimer finanzia le attività produttive, italiane e straniere, del Mezzogiorno continentale: finanziamenti a tasso agevolato, di mercato e in valuta, per l'industria, il commercio, le esportazioni, le comunicazioni, i trasporti, i servizi.



La solidità patrimoniale e la fiducia internazionale garantiscono la costante ascesa dell'Istituto e la realizzazione dei programmi di sviluppo delle aziende, confermando la sua posizione di punto di riferimento per l'imprenditoria meridionale.

Isveimer

Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale

SEDE: Napoli - Via A. De Gasperi, 71 - Tel. (081) 785311 - Telex 710202 - Telefax 420043

UFFICIO
Lazio-Roma - Via Giacomo Carissimi, 26
Tel. (06) 869251 - 2 - 3 - 4
Telex 621245 - Telefax 6751153
Abruzzo-Pescara - Via Regina Elena, 119
Tel. (085) 377106 - 7 - 8 - 9
Calabria-Catanzaro - Via De Filippi, 72
Tel. (0961) 53111 - 2 - 3 - 4

Basilicata-Potenza - Via Sicilia, 67
Tel. (0971) 27431 / 20991 - 2
Molise-Campobasso - Via Roma, 25/a
Tel. (0874) 96241 - 2
Puglia-Bari - Viale della Repubblica, 111
Tel. (080) 228355 PBX

Milano - Via Turati, 29
Tel. (02) 6571951 - 2

RAPPRESENTANZA - Londra
85, Cannon Street - EC4 - N 5 AD
Tel. 00441 / 2839981
Telex 887554 - Telefax 2839712